

Accademia della Follia: dall'isola all'arcipelago

Angela Pianca

*In questi tempi di moderna Apocalisse
quando possenti idoli della nostra epoca
assorbono l'Arte nei loro territori
governati da leggi brutali,
compariranno, ne sono certo,
ad un tratto
da chissà dove
degli uomini simili agli asceti di un tempo,
degli Artisti,
la cui Sorte ed Arma saranno
la miseria ed il ridicolo,
la miseria ed il ridicolo dei loro mezzi.*

T.Kantor

Accademia della Follia. Un viaggio lungo trent'anni. Laboratorio di teatro. Matti di mestiere e attori per vocazione. Compagnia professionale. Due spettacoli all'anno e ogni anno piazze da sudare. Film, video, documentari, fictions... Teatro, soprattutto. Corpo di corpi.

Anima geniale e fondante: Claudio Misculin. A Trieste, da dentro alla rivoluzione basagliana. *Per la trasformazione dell'uomo e del mondo.* Attori a rischio: personale, di gruppo, di età, di status. Esperienza eccezionale, elaborazioni originali, percorsi peculiari, differenti.

In contrapposizione al Teatro del Tranquillo Riposo e ai teatrini dell'artificio. Per collocare l'esperienza contro l'oggettivazione, la narrazione contro i codici narrativi, la dignità culturale finalmente attribuita alla diversità.

Seminario di vita. Polifonia di voci e di identità.. Affresco lucido, ironico, poetico, umano di volti, sentimenti, ricordi, conquiste, sfide, vittorie e sconfitte. **Nuove pratiche sociali, finalmente non più dissociate da nuove poetiche estetiche.** Istantanee del quotidiano mestiere dell'attore. Fotografie di scena...

E sulla scena: le storie.

Perché *“Raccogliere questi brandelli, accettare dei soggetti le sommesse frasi spezzate, ricomporle e farne storie, a fare storia, è forse ancora arma critica potente contro il mostro dell’omologazione che popola di orrore il nostro quotidiano. Purché le storie non siano esempi della miseria altrui ma rappresentazioni della nostra ridicola ricchezza.”*

Storie di persone che *attraversano la vita a piedi per truffare la malinconia*. Protagonisti e antagonisti con forte e lieve disperazione...

Perché sono le storie della vita, le biografie arricchite, che consentono di capire per cambiare, invece che definire per invalidare altri, altro ...

Camminiamo raccontando di *individui che si muovono dentro l’energia infinita del mondo, cercando e non trovando il proprio cammino, ma camminando comunque e sempre, magari in tondo, ma sempre*. Di uomini come oggetti che si ritrovano nel luogo teatro; l’uomo con il suo cuore malato che si ritrova insieme ad altri uomini, per costruire un progetto comune. Per giocare di nuovo la storia che ha a disposizione.

Camminiamo raccontando di sogni sequestrati e trasformati in delirio, di mancanze, distanze, assenze, sottrazioni.

Viaggiamo narrando delle possibilità dell’uomo di esistere e produrre in sinergia con la propria diversità, di intercalare normalità e normali follie, per divertirsi della vita e delle vite, per rivendicare il diritto ad occuparsi degli altri e che qualcuno si occupi di te, chiunque tu sia, dovunque ti sia fermato...

Sempre alla ricerca di un linguaggio, di una parola da raccontare che mantenga l’appartenenza ad un racconto particolare-universale. Perché chi vive in situazioni di disagio, si possa ora porre e un giorno opporre all’incedere di quella violenza materiale, culturale e politica che in ogni tempo, anche oggi, in ogni luogo, anche qui, ancora nega i diritti fondamentali. Ricerca di una comunanza in questa specificità.

Ai confini: geografici, culturali, linguistici, etnici, di generazione, di centralità e marginalità.

Coordinamento dinamico, in rete. Insieme a singoli soggetti, associazioni, enti... Insieme ad altri, ad altro.

Da sempre dentro al percorso basagliano, da dieci anni con l’E.N.A.I.P. Una sede stabile per corpi mobili. Formazione alla relazione con uomini, donne, cose. Pedagogie per vivere qui, ora e altrimenti.

Non teatro emarginato, né rappresentazione della marginalità, ma propriamente luogo di lavoro teatrale, dove la diversità è agita come terreno di coltura delle capacità negate, delle idee segrete, delle possibilità non consentite; dove la sofferenza individuale trova lo spazio delle parole e dei gesti. Luogo della follia, della dissoluzione della follia, della possibilità di esistere nelle infinite differenze, in più felici condizioni date, con dignità. Progetto di progetti. Per la rappresentazione delle possibilità di mutamento. Esperienze a

confronto, analisi, elaborazioni in andata e ritorno. Visibilmente si raccontano, si rappresentano, dentro e fuori dalla scena, dentro e fuori dalla realtà.

Esplorazione panoramica del patrimonio di conoscenze, esperienze, pratiche e teorie e tecniche; metodo di lavoro e ricerca teatrale. Qualità dei percorsi e dei prodotti.

Per una cultura in cui l'intelligenza disconosciuta e diffusa delle persone progetti la valorizzazione della comune differenza. Trame di vita intessuta di azioni di teatro.

Riti dettati da nodi passionali forti, eccessi di esistenza.

Perché anche a noi, universali qualunque, sta troppo stretto questo reticolo comportamentale adulto, occidentale, bianco e democratico. Perché tutti subiamo l'aggressione continua dell'obbligo di essere sani, produttivi, intelligenti. Perché la follia sta dentro alla normalità, le appartiene, non ne è la negazione.

Perché il teatro ha già da ora i mezzi, gli strumenti, le possibilità per sgretolare queste categorie fisse e ri/modularle in modo diverso, prefigurando un futuro dove altri siano i rapporti fra gli uomini.

Il nostro lavoro È....

Ricerca ai confini del teatro, della follia, della normalità, tra salute e malattia....

E sono i corpi degli uomini a vivere nella concretezza la diversità, nell'adattamento o nella sofferenza.

La sofferenza è percezione di un'assenza. La cultura come progetto degli uomini sulla realtà, è inevitabilmente comunicazione delle lacune o degli eccessi di esistenza, espressione della necessità della trasformazione.

E' denuncia di un limite ma del limite è anche esplorazione e ricerca... E' segnalazione dello scarto tra ciò che c'è e ciò che potrebbe esserci. Nostalgia di un futuro che si scorge negli spiragli di un presente.

La diversità negata è la possibilità di trasformazione dell'esistente; la negazione della diversità è emarginazione della trasformazione possibile.

Cresce il malessere dei corpi privati della possibilità di essere corpi in situazione...

C'è chi affronta il rischio ed assume la contraddizione.

Nella nostra storia di matti da slegare, la contraddizione è corpo vivente. Qui si fa avanti la diversità accompagnata dalla consapevolezza e dalla dolorosa nostalgia dei possibili non consentiti. Il malessere negato, qui, cammina a fianco.

Creazione di occasioni di sviluppo umano.

Lasciarsi un po' inventare dagli altri, per poi provare ad inventarsi da soli. Sperimentare diversi modi di vita, diverse identità. Trovare altri modi materiali di essere per l'altro, agli occhi dell'altro.. A partire da qua il nostro lavoro: dai luoghi zero dello scambio, dal rischio di essere e di rimanere al margine.. Sul confine delle vulnerabilità.

Confronto con il quotidiano, micro-trasformazioni con i piedi per terra: di vita, della cultura e del teatro, nella dimensione di un piccolo collettivo.

Invenzioni di salute...

A partire da ciò che uno sa fare.

Qui, è compito dell'artista scoprire abilità e desideri perduti o mai posseduti, agiti... Cogliere il minimo segnale, valorizzarlo, dargli dignità, assumerlo e collocarlo nel disegno generale artistico dell'opera. Ed è ancora suo il compito di far crescere nel tempo, con strumenti e tecniche, quel primo segnale, quella minima, fragile capacità di espressione. Follia + Tecnica = Artista

Spazio dove è possibile un incontro al di là della malattia, dentro una ricercata reciprocità, dentro al rischio della libertà. Affettività a piene mani che si sprigiona e rafforza nel comune e condiviso progetto. In quell'aspettarsi sempre qualcosa dall'altro, nel continuare a chiedersi i significati delle parole e dei gesti, della vita e della felicità. Qui, *ognuno vale per quello che fa, e fa quello che può...*

Laboratorio per nuove relazioni sociali:

Assumersi la responsabilità della relazione, con la capacità di vivere l'ansia del non sapere, del non capire, del condividere il vuoto esistenziale; sapendo che la sofferenza dell'altro non ci è estranea, ci appartiene.

Teatro per capire e far capire che diversità, malattia, solitudine, poesia, non appartengono solo a specifiche categorie di persone, ma sono patrimonio di tutti.

Apprendere dall'esperienza, dall'incertezza. Presenza disponibile, attenzione a scoprire insieme quello che accade, strumenti e tecniche specifiche... E la fatica di trovare la misura di volta in volta, il processo, il percorso, le proposte, curvandole sulla storia, i desideri, i cambiamenti, le novità. **Esplorando l'ignoto del noto.** Ridisegnando le mappe sull'esperienza, i percorsi e le prospettive sui profili dei singoli e ripartire per il futuro... Insieme affacciarsi al mondo circostante. Presentarsi e rappresentarsi. Narrarsi, narrare. Prendersi cura. Perché tutti abbiamo un gran bisogno di appartenenze, di punti di riferimento, di opere di affiliazione... Abbiamo un gran bisogno di palpiti e di pace, di mediazioni possibili con la realtà.

Confine in movimento, da un'isola all'arcipelago.

Informare, formare, trasformare, trasformarsi... Mettersi in gioco, rallentare i ritmi, aver fiducia, discutere, negoziare... Per non semplificare la complessità in procedure, automatismi, modelli... Per non ridurre le biografie in diagnosi, le azioni di teatro in scuole, critiche... Quando cancellano l'infinita ricchezza delle storie nelle etichette, quando marchiano e condannano uomini e donne al silenzio e allo stigma, quando appiattiscono vite, corpi, sogni, teatro.

Incontri, contatti, relazioni fra persone, prima di tutto, soprattutto. Dividere, condividere, litigare, spartire, collaborare... Oltre il dato, nella consapevolezza che nulla è immutabile.

Alimentare la speranza, aver accesso all'utopia, diventare soggetti di diritti. Confronto di linguaggi e cooperazione di professionalità.

E poi viaggi, teatri, incontri, gente, persone...

Intrecci, trame delicate di rapporti, azioni, invenzioni di vita... Istituzione inventata.

La follia fa bene al teatro.

Intanto in scena; dapprima in scena.

Dalla scena alla realtà e viceversa. Confronto con l'effimero, tra la storia di uno spettacolo e la storia quotidiana delle vite. Trasferimenti. Esperienze concrete da cui derivano conoscenze. Raccontarla per vivere.

Il fascino di essere protagonisti e la fatica di provare ad essere soggetti.

Costruire, smontare, viaggiare, rimontare. Nomadismo. Prove di umanità. Tentativi di gestione in proprio di sé stessi, ed, insieme ad altri, di un progetto. Implementazione, innesti, sviluppo di appartenenza. Divergenze. Protagonisti e antagonisti.

Porte aperte in entrata ed in uscita: andarsene e tornare. Perdersi di vista o lasciarsi per sempre. Con o senza rancori. Abbandoni. Ferite, più o meno laceranti. Lutti, più o meno elaborati.

Perfino sostituirci all'altro, in alcuni frangenti, per alcuni momenti... E come assumere questa specie di delega temporanea senza generare passività, assenza...? E poi... La fatica, la responsabilità, il coinvolgimento totale... Per quanti, per quanto tempo?...

Allora? Forse semplicemente prendersi cura... Assumersi la responsabilità della relazione, continuando ad interrogarsi... Doppia visione, una doppia presenza. Prendersi cura... Assumere fino in fondo la propria umanità, la capacità di vivere l'ansia del non sapere, del non capire, del condividere il vuoto esistenziale, la sofferenza... Esplorare eccessi di vita, nodi passionali forti...

Allora, in questa realtà, che significato ha parlare di selezione, di verifica delle motivazioni, di misurazione delle capacità se non quello di ridurre le pratiche? Se non quello di

confezionare l'inclusione di qualcuno attraverso l'invalidazione di altri, altro; di giocare ad una normalizzazione fatta di somiglianze invece che di infinite differenze...

E, parimenti, si può ancora rinchiudere e soffocare questa multiforme esperienza di vita e teatro, sotto l'etichetta di arte-terapia?

Il nostro fare teatro è ricerca... Comunicazione, racconto di storie, sentimenti, emozioni, rappresentazione delle contraddizioni, della crisi. Perché la messa in crisi della scena, la crisi in scena, è produttiva di un'energia, di un'emozione che ci può far ri/comprendere lo scarto apparente tra normalità e follia fino a ricomporre questi termini astratti che non appartengono all'essere dell'uomo, ma al modo in cui l'uomo viene ordinato, regolato, disciplinato da forze esterne a lui.

LAVORO ALLO SPRECO... a morsi, a sbrano...

Investimenti a fondo perduto, senza alcuna garanzia.

Ma come vivere a contatto con la sofferenza senza diventare preda di onnipotenze distruttive?

Occorre diventare esperti di poesia, musica, teatro, di immagini. Occorre un oggetto di mediazione tra soggetti. Creare dei dispositivi, inventare più possibilità di stare nel gioco, nello scambio, dentro alla relazione, al fare con senso.

Forse solo questo noi possiamo fare: rappresentare per agire...

Forse solo restituire le persone all'umana sofferenza, alla follia della condizione umana.

Artigiana bottega d'umanità per *l'umanità a rischio* che vi si affaccia senza selezioni. Scommettendo sul processo, sul percorso, sul 'fare teatro' per davvero, insieme.

Noi siamo gli errori che permettono la vostra intelligenza

Questo fortifica ed infragilisce, costringe al ripensamento continuo, alla riflessione costante, ...anche alla ribellione, al rischio dell'esaurirsi della vocazione, al sentirsi sommersi, alla tentazione di chiudere, di cambiare o di lasciare tutto per ricominciare altrove, in modo completamente diverso...

Lavorare allo spreco, sempre come se fosse la prima volta. O l'ultima.

Costare costa, ...passerà?

E di volta in volta cerchiamo quella misura ...liquida, fluida...

La distanza necessaria per non confondersi, perdersi del tutto nell'altro, negli altri; una buccia, una corazza per non scoprire la carne morbida, per non esporsi del tutto, nudi. Eppure, semplicemente non possiamo far altro che andare incontro alla sofferenza, diventando ogni volta un po' più forti, dentro il rischio di perderci, di frammentarci, di soccombere... La pelle si brunisce e diventa un po' più coriacea e crescono i calli sulle mani

e sul cuore. E siamo ancora qui, attraversabili, attraversati, vulnerabili, feriti a morte ogni volta... Una scelta... O una incapacità/impossibilità a fare diversamente? E' il nostro punto di forza?

O ci si libera insieme o si rimane insieme prigionieri, perduti, scorticati...

Il riferimento è il progetto. "Quello che rimane è il gruppo -dice Claudio- non tanto le persone fisiche, ma la storia, lo stile di lavoro, il modo di vivere, il modo di costruire, di inventare..."

Qui non si tratta del mestiere del teatro soltanto... Qui ci si interroga sul mestiere di vivere, dell'**apprendere a vivere attraverso il mestiere del Teatro. Di prefigurare altri rapporti tra gli uomini che, oggi, non hanno altro modo di venire agiti se non la scena.**

Prove di uno spettacolo, prove di vita. Provare ad interpretare personaggi diversi, ruoli differenti da quelli predeterminati di donne e uomini senza voce e mani, senza corpo.

Provare ad essere persone, di multiple identità, con molte possibilità e con qualche verità in dote. Con quel tipo di consapevolezza che si fa giorno per giorno. Esercizio del 'ciascuno è crocchio'...

E poi... quando la gente sa che sai suonare, suonare ti tocca per tutta la vita e ti piace lasciarti ascoltare...

Ed il successo?

Abbiamo sbirciato, spesso da dietro le quinte e abbiamo visto: squali vestiti di velluto, sorridere a labbra strette per non scoprire i denti. Arie da intellettuali, occhi sfuggenti e teste piegate di lato, con il cuore sporgente dal cappotto... Il mondo dei 'normopatici' fatica a riconoscerci, non apre spazi, non intende capire, fa finta di nulla, sorvola, si scansa, mette le mani avanti e dietro, si differenzia prima di tutto, poi scivola via, mormorando qualche commento, qualche complimento.

Da una parte l'allegria dei corpi e dall'altra le disperanti sfighe senza nemmeno corpo.

Un unico filo di speranza ci tiene su, nel porto degli uomini perduti: che tutte le bocche sono sorelle..

Dentro a questa contraddizione tracciamo mappe di nuove scoperte, allestiamo scenari in movimento, distruggiamo equilibri, ne inventiamo di nuovi, liberiamo energie. Creiamo linguaggi dall'incontro e dalla contaminazione. **Qui si colloca il nostro teatro che si fa vita, la nostra vita che si fa teatro, le storie di chi lo fa, le storie che raccontiamo.** Corpi e anime e mani in pasto a chi arriva e a chi se ne va...

'L'amore è follia, solo chi ama capisce...'

Complessità davvero difficile da semplificare dentro a schemi teorici, a teorie estetiche. A noi fa orrore la spogliazione della complessità in categorie, procedure, automatismi,

modelli... Orrore la riduzione delle esperienze e delle storie di vita, l'appiattimento delle cose, dei corpi...

Certo che abbiamo fatto e facciamo formazione, ...certo che lavoriamo sul corpo, ma anche sui testi...

...Ma certo che possiamo replicare gli spettacoli... Sì che usiamo la tecnica... Sì, che sappiamo recitare... No, non affidiamo la recita allo spontaneismo del matto che naviga su e giù per la scena a seconda di come butta, ci sembra offensivo per la persona, per l'attore, per il pubblico...

Ci sembra che abbiamo altro da dire, da dare, da rappresentare...

Altro da fare che dimostrare di star dentro a criteri semplificati, impoveriti, perché: "...Chi a questo mondo crede di spiegare tutto studiando nei particolari ogni fatto, imprigionando la vita dietro le sbarre della teoria, è soltanto, mi scusi amico, un falso materialista, un sapiente da quattro soldi, uno sputa sentenze, uno storico con le ali mozze, uno sciocco." *

Non vorremmo altresì venire incorniciati nella definizione di avanguardia perché quasi sempre viene usata per prendere distanza, rinchiudere e segnare la storia di esperienze come questa, privandole della possibilità di essere viste, conosciute, discusse.

Il nostro teatro è progetto di un punto di riferimento che, in questa prospettiva di trasformazione, consente il riconoscimento delle identità culturali e di nuovi percorsi di ricerca e di lavoro.

* Franco Rotelli. Nota introduttiva in: "NON HO L'ARMA CHE UCCIDE IL LEONE" di Giuseppe Dell'Acqua, Editoriale Libreria

*"Teresa Battista stanca di guerra" di Jorge Amado, Einaudi

Altre citazioni dell'intervento sono tratte da: " Per la normalità" di Franco Rotelli. Ed. Bartolini & Castaldi " Basaglia scritti" di Franco Basaglia Ed. Einaudi, "Parole in tuffo" di Giovanni Spiga Ed. KW, Udine. Relazioni a Convegni di Claudio Misculin